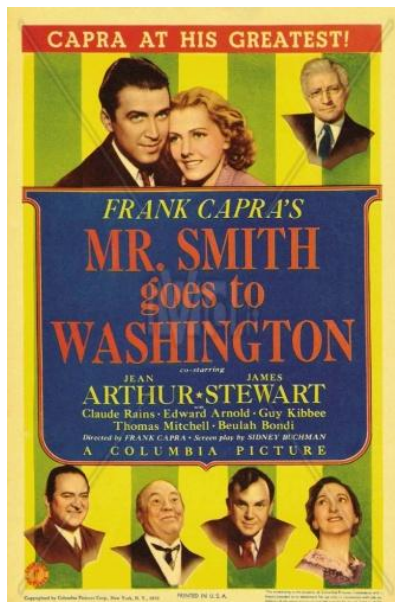


Mr. Smith va a Washington



Regia: Frank Capra
 Soggetto: Lewis R. Forster
 Sceneggiatura: Sidney Buchman
 Fotografia: Joseph Walker
 Montaggio: Al Clark, Gene Havlick
 Musiche: Dimitri Tiomkin
 Interpreti: James Stewart (Jefferson Smith), Jean Arthur (Clarissa Saunders), Claude Rains (Senatore Joseph Harrison Paine), Edward Arnold (Jim Taylor), Guy Kibbee (Governatore Hubert 'Happy' Hopper), Charles Lane (Nosey), Thomas Mitchell (Diz Moore), Harry Carey (Henry - Presidente del Senato), Eugene Palette (Chick McGann), Porter Hall (Senatore Martin Monroe).
 Produzione: USA (1939).
 Durata: 129 min.

Premi e riconoscimenti: *National Board of Review Award* (1939); *New York Film Critics Circle Award* (1939); *Premio Oscar* al miglior soggetto (1940). Nel 1989 il film è stato scelto per la conservazione nel *National Film Registry* della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti. Nel 1998 l'*American Film Institute* l'ha inserito al 29° posto della classifica dei cento migliori film americani di tutti i tempi, mentre dieci anni dopo, nella lista aggiornata, è salito al 26° posto.

IL REGISTA. Frank Russell Capra, nato Francesco Rosario Capra (1897–1991), è stato un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico italiano naturalizzato statunitense. È stato uno dei registi più importanti dell'epoca d'oro di Hollywood, fra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, autore di alcuni film memorabili, commedie e apologhi morali, caratterizzati da un ottimismo utopistico, consolatorio, ma non banale, capaci di divertire ed insieme commuovere il pubblico. Esempio perfetto del *self made man*, umile emigrante diventato celebrità internazionale, «un'ispirazione per chi crede nel Sogno Americano» (John Ford), è stato il massimo cantore dell'*american way of life*, ma anche un vero e proprio "mythmaker", perché con il suo cinema non ha solo interpretato e rappresentato lo spirito dei tempi, ma ha anche contribuito in maniera determinante a produrre e plasmare una mitologia sociale, un immaginario collettivo popolare: in questo senso, l'artista del Novecento a lui più vicino è Walt Disney. Fra le sue inimitabili commedie, si ricordano in particolare l'"on the road" *Accadde una notte* (*It Happened One Night*) (1934), la "trilogia sociale" *È arrivata la felicità* (*Mr. Deeds Goes to Town*) (1936), *Mr. Smith va a Washington* (*Mr. Smith Goes to Washington*) (1939), *Arriva John Doe* (*Meet John Doe*) (1941), la commedia nera *Arsenico e vecchi merletti* (*Arsenic and Old Lace*) (1944) e la favola natalizia per eccellenza *La vita è meravigliosa* (*It's a Wonderful Life*) (1946).



LA TRAMA. Per opera di un gruppo di finanziari e politici è stato presentato al Senato di Washington il progetto di una diga la cui costruzione consentirebbe dei lauti guadagni agli interessati. Accade che uno dei senatori che rappresentano lo stato in cui dovrebbe costruirsi la diga muoia. A sostituirlo viene scelto dai maneggioni certo Jefferson Smith, giovane onesto, ingenuo, lontano dalla politica, che i politici confidano di poter muovere a loro agio. Sennonché a Smith, che ignora l'intrigo, viene in mente di presentare un disegno di legge per la costruzione di un campo nazionale di boy-scouts proprio sulle rive del fiume sul quale dovrebbe sorgere la diga. Gli affaristi ricorrono a tutti i mezzi per neutralizzare l'opposizione di Smith e, infine, per liberarsi di lui, l'accusano di disonestà e propongono la sua espulsione dal Senato. Smith prende la parola per difendersi e smascherare gli avversari e continua a parlare per ventiquattrore di seguito, finché esausto, vinto dalla fatica e dal disgusto, cade svenuto. Ma la battaglia è vinta; il suo più fiero accusatore, oppresso dal rimorso, smentisce sé stesso e proclama la propria indegnità.



INTERPRETAZIONI E COMMENTI

«Le cause perse sono le uniche per cui vale la pena di combattere»

«Ci sono dei diritti inalienabili, ai quali nessun uomo può rinunciare e tra questi la vita, la libertà e il diritto alla ricerca della felicità. Ogni individuo ha diritto alla vita e alla libertà e per far rispettare questi diritti gli uomini creano il governo»

American Dream e idealismo politico.

Frank Capra è l'incarnazione di quel sogno americano che sembra definitivamente scomparso: italo-americano figlio di emigranti poverissimi, a partire dalle comiche del muto ha avuto il successo, denaro e una vita lunga e felice (ha di poco mancato i 100 anni), almeno stando alle biografie ufficiali. *Mr. Smith va a Washington*, assieme a *La vita è meravigliosa* (anche quello interpretato da un giovane James Stewart), è uno dei suoi film più noti. Ed è uno dei più attuali, tanto da sembrare di epoca bushiana. Un pamphlet sulla corruzione della politica, che propone il dramma dell'ignaro ed entusiasta idealista che si trova a fare i conti con una realtà di compromessi, interessi personali e addirittura espliciti coinvolgimenti malavitosi. *Mr. Smith va a Washington* nella sua semplicità formale che a tratti sembra scivolare nell'ingenuità (ma l'epoca del muto è ancora troppo vicina), colpisce ancora oggi per la lucidità senza compromessi con cui il mondo politico americano ci viene presentato. Inutile dire che il ruolo del protagonista sembra fatto apposta per la faccia di James Stewart, celebre volto (insieme a Henry Fonda) cinematografico dell'americano medio, idealista ed onesto. Impagabile la sequenza in cui, arrivato a Washington, il protagonista non può fare a meno di perdersi per la città per visitare i monumenti ai padri della nazione che lui venera come semidei. Primo fra tutti Abramo Lincoln, cui andrà a chiedere lumi nei momenti bui. Uno dei pregi maggiori di Capra è di gestire con tanta convinzione la retorica, pure presente in massicce dosi nei suoi film, da disinnescarla e restituircene soltanto il contenuto profondo e puro. (Bruno Di Marcello su occhiusulcinema.it)



Mr Smith e la Storia

Ciò che ha reso sempre più improponibile al pubblico moderno *Mr Smith* è in ultima analisi la Storia. Dopo il maccartismo, il Vietnam, il caso Watergate, l'Iranga e lo scandalo dei Contras, quel suo insistere sull'inevitabile trionfo del vecchio idealismo americano sulle astuzie della politica appare sempre meno convincente. Ciò nonostante, rivedendo oggi il film, occorre fare per lo meno uno sforzo per collocarlo nel suo contesto storico, ricordando cioè che nel 1939 la sua entusiastica esaltazione dell'America come terra della libertà doveva assumere un grande valore simbolico, particolarmente in Europa, dove trionfavano nazismo e

fascismo. Non a caso, *Mr Smith va a Washington* fu il film che il pubblico francese votò affinché gli fosse mostrato come “ultimo desiderio”, prima che il governo nazista proibisse la circolazione dei film americani nella Francia occupata. (Jonathan Coe)

Happy Ending

La filosofia del New Deal rooseveltiano: fede nella democrazia americana (anche Paine alla fine si pente), condanna del conformismo e fiducia nell'uomo della strada. Molto meno ottimistico, tuttavia, di quanto sembra. (Mereghetti)
Il lieto fine del film è nel pieno stile Capra, ma a ben guardare alcuni critici vi hanno individuato una forma di messaggio amaro, presente anche in altri finali del regista. La facilità è troppo ovvia, quasi banale, tanto da sembrare ambigua e posticcia: la storia è infatti pessimista fino all'ultima sequenza, quando improvvisamente e senza una logica apparente le cose si capovolgono, in maniera poco verosimile e quasi miracolosa (la confessione). Lo spettatore può quindi scegliere: credere al finale e continuare a sognare, oppure considerare realisticamente quanto visto, arrivando a confrontare il mondo reale e quello che dovrebbe essere. (wikipedia)

Miti politici contro la corruzione della politica

Crisi, corruzione, lobby. Parole che troppo spesso ricorrono sui quotidiani in questi giorni, eppure sono i temi di *Mister Smith va a Washington* di Frank Capra. Uscito nelle sale nel 1939 immediatamente ha diviso pubblico e critica. Populista, antigovernativo, filogovernativo, asservito al potere. Già alla presentazione del '39 con i senatori e i giornalisti suscitò l'ira dell'ambasciatore Joseph Kennedy che accusò il film di trattare temi antiamericani e per questo chiese a Cohn, il produttore, di ritirare tutti i negativi dal mercato. I giornalisti dal loro canto invece si mostrarono indignati per come venivano rappresentati. Eppure, il film colpiva al cuore l'immaginario degli americani, affondava nella mitologia contemporanea i propri colpi, mostrando i valori fondativi degli States. Basti pensare al nome del protagonista: Jefferson Smith, che abbina uno dei padri fondatori ad un cognome da uomo comune. Nel titolo e nel nome del protagonista sta già tutto l'intento politico del film. Un film politico, che tratta argomenti politici e che ci ridà la politica di Capra. Nella pellicola del '39, come nei film coevi, la crisi di una società si estrinseca nella contrapposizione tra il protagonista, che si fa carico dei valori dei padri fondatori, e quella che potremo chiamare *fatherlessness*, ossia più semplicemente un freddo cinismo. Ecco perché appena Smith arriva nella capitale americana si reca al Lincoln Memorial per poi ritornarci ancora, quando il sistema lo spinge in un angolo. Un continuo voler identificare il giovane Smith con il giovane Lincoln, in un parallelismo in cui la sorte di Smith sembra predestinata. Ma l'happy end ci riporterà alla differenza spietata tra realtà e finzione narrativa. Una sorte che solo il cinema può offrire a Smith, altra infatti è stata quella riservata a Lincoln e a Kennedy (il figlio dell'ambasciatore!). Questo perché il mito è differente dalla realtà, anche se quest'ultima trova nel mito l'elemento fondante della propria narrazione metastorica. Al centro dunque c'è lo scontro tra un uomo, l'eroe, e il sistema composto da politici corrotti e affaristi. L'individuo contro tutti e tutto, pronto a subire in nome dei propri ideali, ma capace di fornire la salvezza attraverso il sacrificio. Capra offre ad un'America



afflitta dalla Depressione un modello differente rispetto a quello proposto dai gangster movies che imperversavano. Ci fornisce una via di uscita dal malaffare imperante, dalla mancanza di fiducia in cui gli Usa versano ed in cui figure come quella di Al Capone sembrano proporre un nuovo modello di vita da seguire per poter uscire illesi e vincitori dalla depressione. Due individui contro, ognuno portatore di differenti ideali. Due strade dell'individualismo capitalista. Il potere raggiunto con facilità in spregio alle leggi, incarnando esso stesso la legge, ma del più forte, contro l'individuo che per la legge, come novello Socrate, è disposto al sacrificio ultimo per l'affermazione di ciò che è giusto. Capra, quindi, propone una nuova visione, propone nuovi miti, così come Smith comprende l'importanza che rappresenta la cupola del Campidoglio e basandosi sul quel simbolo ne vuole creare uno nuovo, il parco per i bambini: in una trasmutazione semantica e simbolica il parco diventa il nuovo simbolo della libertà, il “valore dimenticato dalla gente”, perché contro di esso si abbattano le violenze estreme della politica corrotta. La mitologia di Capra fonda così il proprio populismo su un paradosso che gli appartiene. Ovvero Capra fonda la propria politica su un mito di seconda mano, il mito dell'*America*, luogo in cui si possono realizzare i sogni. Un mito che aveva fondato l'America del selvaggio west ma che per lungo tempo era stato dimenticato. Un mito ormai estraneo al popolo americano ma che torna in patria con i sogni e le valigie di cartone degli immigrati. Un mito con il quale sarà entrato in contatto il bambino Capra durante il viaggio dalla Sicilia agli Usa. I nuovi immigrati come i nuovi pionieri in una terra non più selvaggia ma pericolosa e corrotta, dove non solo si spara ma dove l'affare oscuro determina le sorti di una nazione. Così il mito riprende forma grazie a un non americano, che si dimostrerà come il più americano tra gli americani, fino al totale rifiuto per le proprie origini. In Capra c'è una lucida consapevolezza di tutto ciò e lo dimostra un'inquadratura al Lincoln Memorial in cui ritroviamo un immigrato (presubilmente del sud Italia), con gli occhi luccicanti per aver raggiunto la propria meta. Insieme a lui ci sono un vecchio ed un bambino e il neosenatore Smith, tutte figure dalla personalità semplici in cui c'è la più totale adesione ai valori dei padri fondatori. Smith in una città del potere non ha desiderio del potere, e in questo è già segnato il suo destino da eroe. Smith è un prodotto di Capra, il film è un'agiografia, un mito, e Smith produce, ravviva la comunità e la rifonda recuperando la trasmissione orale del sapere in contrapposizione alla scrittura dei giornali, visti come prodotto corrotto del capitalismo degenerato. Smith si contrappone al potere, rappresentato dalla scrittura (stesura del progetto di legge) e dal giornalismo. Smith parla per ore inchiodando la camera del senato alla propria storia. Una parola, una voce rauca, ma catartica. Una retorica, non intesa come tecnica, ma come capacità di colpire al cuore il principale accusatore di Smith: Paine. *Mister Smith va a Washington* è un film sinceramente populista: il finale esalta la bontà popolare, l'uomo solo contro la storia, seguendo la propria di storia e la propria tradizione, il mito del self made man e la continuità della cultura americana. Una continuità, un'immutabilità cercata nel mito, nell'illusione fanciullesca (e favolosa) dell'individuo semplice e politicamente retto: non è un caso, infatti, che le sue azioni contro il sistema di potere politico-affaristico siano sostenute prima dai bambini (boyscout, morale rigida del bravo ragazzo) e poi dalla rinsavita segretaria, la quale per amore, e l'amore rende bambini, rifiuta il proprio passato. Il mito con il suo happy end ci ridà un nuovo impulso programmatico per una nuova visione della società. Se negli stessi anni il realismo socialista e il surrealismo mitizzavano la classe operaia, Capra mitizza, conformemente alla cultura americana, l'individuo in un decadente ottimismo. E oggi a distanza di quasi un secolo si è consapevoli che, forse, il modello Al Capone sia risultato l'unico modello vincente, l'unico che abbia resistito nel tempo e che si proponga come modello (de)generante del capitalismo odierno. (Floriano Franzetti su ext-int.blogspot.it)

FONTI: Wikipedia; Mereghetti, *Dizionario dei film* (2011); Enzo Ruffaldi, Andrea Sani, *Il cinema delle idee* (2008); Occhisulcinema.it; Jonathan Coe, *James Stewart. Un uomo qualunque in situazioni eccezionali* (1996); Ext-int.blogspot.it.